

La Condizione Neo-Originaria

Categorie: [antropologia della generatività](#) Tag: [psicologia](#), [generatività](#), [antropologia](#)



*“L’ispirazione, qualunque cosa sia, nasce da un “non so”.
due piccole parole: “non so”.
Piccole ma alate.
Parole che estendono la nostra vita in territori
che si trovano in noi stessi,
e in territori in cui è sospesa
la nostra minuta Terra”
[W. Szymborska]*

Prima possibilità: estensione generativa e saturazione

L’estensione nell’“oltre” è all’origine della nostra individuazione e del nostro possibile. Il nostro possibile è l’alveo generativo della nostra stessa vita, che diviene tale nel momento del riconoscimento nella relazione con l’altro. In quella risonanza incarnata emerge la soggettività per riconoscersi nella molteplicità condivisa dell’esperienza sociale. L’estensione del sé è, quindi, la condizione stessa della nostra vita di individui che, per natura, divengono, non “sono”, e nel divenire si individuano.

Ci muoviamo oggi tra due estremi: da un lato accediamo alla consapevolezza di esseri simbolici che nel tempo profondo della propria evoluzione si accorgono di essere naturalmente creativi e, quindi, infanti simbolici che hanno la prima possibilità, nella nostra contemporaneità globalmente percepibile, di essere consapevoli della propria storia e della propria condizione; dall'altro siamo immersi in una saturazione semiotica e della capacità di immaginazione che causa una crisi del senso del possibile, sia sul piano dei sentimenti relazionali e individuali, sia sul piano della progettualità sociale, politica e economica.

Dall'elaborazione della *contraddizione* tra prima possibilità (la generatività estensiva del sé, mediante la *tensione rinviante*[1] che può trovare opportunità esponenziali nel tempo dell'infanzia simbolica) e incidenza vincolante della saturazione (che riduce gli spazi di scoperta dell'immaginazione e trasforma le condizioni stesse della *vivibilità*[2]) dipende il nostro futuro.

Condizione neo-originaria

In fondo la nostra condizione attuale è una condizione non solo originale, ma neo-originaria: siamo infanti simbolici di fronte alla prima possibilità e riconosciamo oggi di essere una specie creativa.

Solo ora, nella nostra storia evolutiva e in base alla nostra memoria disponibile, ci accorgiamo di esserci e che siamo plastici e creatori di noi stessi. Diventiamo umani tante volte, ogni volta che, creando almeno in parte il mondo, creiamo ancora noi stessi. Possiamo stare sulla Terra schiacciati sull'esistente o autoelevandoci. "Siamo della stessa sostanza dei sogni e la vita è sogno", fa dire Shakespeare al suo personaggio. È proprio sognando e immaginando che creiamo la nostra seconda vita. Della nostra nascita naturale non abbiamo merito o colpa. Possiamo avere merito della nostra seconda vita e del modo in cui la creiamo. Di questo siamo responsabili e della pienezza e della bellezza della nostra seconda vita. Se ognuno di noi può dire "per nascere son nato", dovrebbe poter dire, come Pablo Neruda, "confesso che ho vissuto".

L'arte spinge verso la possibilità di abitare le menti altrui e il mondo.

"Decisivo è fare un esame di realtà chiedendosi cosa ostacola il raggiungimento della pienezza della nostra seconda vita. È a questo livello, infatti, che interviene, spesso, la fallacia della nostra percezione nel ritenere fissa la natura apparente degli ordini istituiti, che tendono perciò a presentarsi come imm modificabili e ineluttabili. Il riconoscimento di quella fallacia può aprire varchi alla creatività, a patto di elaborare il conflitto che interviene tra forza dell'abitudine, dipendenza dal passato e capacità creative distintive di noi esseri umani. Si tratta di cercare di accedere alla riflessione sulla nostra condizione, di pensare effettivamente, di pensare davvero[3]."

Le pressanti manifestazioni dell'impermanenza

Per cercare di affrontare alcuni aspetti delle questioni indicate, l'interesse della mia ricerca si è progressivamente rivolto alle risposte umane alle pressanti manifestazioni dell'impermanenza, oltre che ai sistemi difensivi verso la transitorietà e alle ansie primarie e secondarie emergenti nella dinamica dei legami e delle relazioni sociali.

Manifestazioni dell'impermanenza e sistemi difensivi riguardano, oggi, in particolare, il conflitto, la creatività, la bellezza, la vivibilità, l'incertezza, l'ambiguità.

Non è che non vi fossero, in tempi precedenti al nostro, le manifestazioni dell'impermanenza: diversa era la loro scala e diversi erano i tempi della loro manifestazione e la loro pressione sulle relazioni, sui processi di individuazione e sulla soggettività.

Saturazione e crisi del senso del possibile

Quando tutto appare già detto, ed è evidente un sentimento di prevedibilità di tutto quanto potrebbe essere detto; quando i gesti e le azioni risultano scontati e rappresentabili ancora prima di essere espressi; quando il déjà-vu non concede spazi nè margini; quando ognuno sa come l'altro si presenterà, cosa dirà e come reagirà o, perlomeno, è certo e convinto di saperlo; in tutte queste circostanze e in altre affini, è probabile che si sia affermato un equilibrio gruppale che gravita intorno all'assunto della saturazione. Un suo effetto analizzatore è un sentimento condiviso di improponibilità di ogni ipotesi o proposta di cambiamento: una condivisa emozione di impossibilità, un'impensabilità dell'avvento discontinuo dell'immaginazione.

Ma l'animale umano non è, come Aristotele l'aveva definito, "una mente che desidera" e insieme "un desiderio che ragiona"? Sì, ma Baruch Spinoza aveva ribadito che:

"L'esperienza, non meno che la ragione, insegna che gli esseri umani credono di essere liberi solo perché sono consapevoli delle proprie azioni ma ignari delle cause da cui sono determinate, e inoltre che i decreti della mente non sono altro che gli appetiti stessi, e perciò sono differenti a seconda della diversa disposizione del corpo"[4].

Non solo la nostra mente è incorporata, ma diviene nelle relazioni ed è situata e sensibile al contesto.

Se è un paradosso pensare ad un io senza un noi, il vertice, l'assunto, la qualità di quel noi si rispecchierà nell'io e viceversa.

Emozioni, sentimenti e relazioni sono a un tempo necessari per vivere e conoscere[5].

La libertà di immaginare, di concepire l'inedito dipende significativamente, quindi, dal contenimento relazionale che consente di elaborare i vincoli e di incubare la passione della conoscenza e della creazione. Quella mediazione gruppale può trasformare la fragilità in interesse e fare in modo che l'interesse si rifletta da un individuo

all'altro, plasmando la generatività delle esperienze condivise. Quando la mediazione tra interesse individuale e di gruppo è efficace, per dirla ancora come Baruch Spinoza, "l'uomo riesce ad essere Dio per l'uomo". Il legame sociale può essere pregiudicato dall'indifferenza rendendo la mediazione inefficace. Si preparano così le condizioni della saturazione in cui il tempo non si combina con gli spazi di scoperta, ma lascia predominare la ripetizione. I dettagli delle relazioni divengono confermanti e non discontinui, sono registrati come scontati e già sentiti e già visti. Un sistema che registra ogni dettaglio senza fare distinzioni, del resto, e che rende quelle informazioni continuamente conformi, causa con- fusioni succedanee e ridondanti non riuscendo a svuotarsi e a dimenticare efficacemente. Siamo di fronte alla saturazione.

Accanto agli altri assunti di base di matrice bioniana[6], dall'attacco-fuga, alla dipendenza, all'accoppiamento, e a quelli ipotizzati e difesi successivamente dagli allievi[7] di Bion, dalla crisi della noità, alla crisi della meità, la saturazione è associabile al "tutto pieno" che la mente dei membri di un gruppo si trova a sperimentare oggi, vivendo l'angoscia da totalità e la completezza, la "perfezione" dell'esistente, unitamente alla inaccessibilità alla differenza e all'immaginazione di spazi di scoperta. Se l'immaginazione, come ha chiaramente sostenuto Cornelis Castoriadis, è una facoltà costitutiva di ogni realtà, la saturazione ne rappresenta il suo vincolo. Ne deriva l'importanza di mostrare quali possibilità consente la saturazione, quali esigenze soddisfa e, quindi, perché diviene, a certe condizioni e in certe situazioni, il vertice prevalente di gruppi umani. Così come il conformismo garantisce l'appagante vissuto di "ululare con i lupi"[8] sentendosi confortati dall'annullamento rassicurante nel branco, la saturazione appare come l'equivalente gratificante e soddisfacente di una dose di sostanza ben commisurata, in ragione della quale, per il tempo dell'appagamento, l'implosione immaginativa non concede tempi e pensabilità di scoperta. Quell'appagamento e quell'implosione immaginativa possono divenire la ragion d'essere di un gruppo per la lunga durata della sua esistenza. Nel cercare di rendere conto della capacità di combinare ed elaborare materiali esistenti per dar vita a "mondi nuovi" S. Freud aveva fatto riferimento soprattutto ai processi psichici attivati dalla mancanza di oggetti capaci di consentire l'"azione specifica" gratificante: quei processi psichici si mettono in moto per trovare gli oggetti capacitanti, come effetto della mancanza, secondo Freud[9]. Sarà D. Winnicott a porre le basi per una prospettiva di comprensione del processo immaginativo e creativo che si differenzia da quella freudiana e kleiniana. Winnicott vede la creatività come un fattore costitutivo dell'esperienza umana, un fattore primario e autonomo del processo di sviluppo umano. L'ipotesi formulata da M. Klein, della creatività come riparazione, pur con tutta la sua fecondità, mantiene ferma l'idea di ricostruzione di un oggetto danneggiato, come processo di riferimento. Una mancanza, una sofferenza a cui rimediare, sarebbero

all'origine del movimento psichico per tornare ad una situazione di equilibrio. A queste condizioni diviene impossibile riconoscere la creatività come manifestazione di potenzialità espressive degli esseri umani. Per Winnicott[10] la creatività trae origine da ciò che egli definisce l' "informe", qualcosa che attende di essere creato per assumere vitalità e senso di realtà. L'origine della creatività è una motivazione autonoma, una delle tendenze di cui la filogenesi ha dotato gli esseri umani, che trova nelle contingenze dello sviluppo l'occasione per esprimersi. È evidente che l'ipotesi di Winnicott sulla creatività è strettamente connessa al suo contributo originale e trasformativo dei modelli di sviluppo umano. Una mente umana può svilupparsi solo nell'interazione con un'altra mente, in un campo relazionale in cui sia possibile il riconoscimento, la comprensione e l'elaborazione di sé e dei propri bisogni. L'emergere progressivo di situazioni ed eventi dotati di senso dà vita ad "oggetti" che non sono né solo creati dal nulla, né solo trovati. La creatività si configura quindi come il prodotto di una sintonia e di un bisogno di scambio relazionale che sono primari e non derivano dalla necessità di soddisfare altre esigenze. A divenire particolarmente rilevante è la natura e la qualità di quel "campo relazionale" che si propone come l'alveo generativo dell'immaginazione e della creatività. Se la creatività è concepita come un prodotto emergente dall'incontro fra le potenzialità di sviluppo individuale e le esperienze relazionali, la mente mossa dal bisogno di ampliare i propri contenuti, può realizzarsi nell'immaginazione e nella creatività o implodere a seconda delle capacità di contenimento e mediazione relazionale e gruppale. La tensione a riempire di senso una realtà *informe* può generare espressioni originali e creative in quanto è confermata dalla capacità anticipatoria delle relazioni e da quelle gruppali in particolare, così come la fantasia e l'immaginazione del bambino sono feconde in quanto anticipate dalla relazione con la madre. Quell'area relazionale *intermedia* di anticipazione, accoglienza e contenimento è la fucina e il laboratorio di una mente concepita, anche grazie ai contributi delle neuroscienze contemporanee, non come meccanismo di risposta a stimoli, interni ed esterni, ma come plasticamente evolutiva mentre seleziona strategie, opera scelte fra molteplici soluzioni possibili, immagina e crea l'inedito. Il gruppo è capace di creare al suo interno un "campo relazionale" che, fatte le dovute differenze, ha molti punti in contatto con l'area intermedia di anticipazione, accoglienza e contenimento. Non la coppia madre-bambino ma una pluralità di menti possono, in un gruppo, divenire un moltiplicatore della creatività del singolo. La stessa ricerca in corso sulle comunità creative e artistiche mette in evidenza la rilevanza dei processi transpersonali nello sviluppo della creatività. Proprio questa capacità del gruppo, questa sua funzione di campo relazionale anticipatore e intermediatore per l'espressione immaginativa e creativa, è in discussione, in crisi, o implode al prevalere della saturazione.

Saturazione e conflitto estetico[\[11\]](#).

Laddove la saturazione sembra svolgere la sua azione vincolante e limitativa, in modi più incisivi e alienanti, è nella elaborazione efficace del conflitto estetico. Di tutte le espressioni del conflitto[\[12\]](#) quest'ultimo riguarda la dinamica fondativa del divenire umani e più precisamente la capacità di essere allo stesso tempo autonomi e dipendenti, di persistere unitari e andare oltre se stessi per esserci, nelle relazioni e nella propensione a creare l'inedito. Il conflitto estetico riguarda in particolare la nostra natura costitutiva di esseri in grado di proiettarsi nella pensabilità della bellezza e di angosciarsi per contenere la sua effettiva perseguibilità. "Ogni uomo uccide le cose che ama", scrive Oscar Wilde. Per il tempo in cui riesce a non farlo è impegnato a contenere lo stupore, la meraviglia e il terrore dell'amore e della bellezza. Con ogni probabilità all'origine della creazione e dell'esperienza estetica, il conflitto estetico è alla base dei processi evolutivi mediante i quali ognuno diviene ciò che è, in ragione della propria capacità di elaborazione. Intervenendo nella regolazione del gioco autonomia - dipendenza, inoltre, il conflitto estetico riguarda le possibilità di immaginazione, creatività e progettualità sociale, in quanto esperienze originarie e generative. L'esperienza primaria della bellezza, del nitore, della forma e del calore accogliente del seno, ci pone innanzi alla possibilità di concepire la bellezza e ci consegna alla sua ricerca nell'arco della vita, come condizione mediante la quale diveniamo ciò che siamo. Sarà la nostra capacità di contenere l'angoscia per essere in grado di concepire le possibilità della bellezza, che ci consentirà di realizzarla, punto, in parte, o pienamente. La realizzazione della bellezza, anche a costo di una convivenza col terrore può essere possibile, come accade agli artisti e ai poeti, che riescono in questo al di sopra delle loro stesse possibilità, come diceva Luigi Pagliarani[\[13\]](#), in quanto essi sono capaci di contenere il conflitto che l'elaborazione dell'angoscia della bellezza comporta. In proposito Donald Meltzer e Meg Harris Williams scrivono: "La prospettiva aperta dalla formulazione di Bion sulla sofferenza mentale e il piacere mentale implica che il conflitto intrinseco sia ai legami emozionali positivi che a quelli negativi, che circonda il desiderio e l'interesse, è sempre presente e che quindi a livello delle passioni - che è il livello al quale la vita onirica segue il suo corso - il piacere e la sofferenza sono inestricabilmente collegati tra loro"[\[14\]](#). Lavorando sull'unitarietà dei processi creativi nell'arte e nella clinica, Meltzer e Harris Williams individuano lo spartiacque tra sviluppo della personalità e adattamento. L'elaborazione del conflitto estetico, a seconda della capacità di contenimento messa in gioco, può comportare "forme narcisistiche di identificazione (proiettive e adesive) che producono una immediata e in qualche modo fallace alterazione del senso di identità" o un "processo introiettivo attraverso cui i nostri oggetti interni vengono modificati,

costruendo gradienti di aspirazione per la crescita del sé"[15]. In un processo di elaborazione "normale" del conflitto estetico , il tempo e l'energia necessari all'adattamento sono di norma molto elevati. Mentre nell'esperienza di creazione degli artisti, una visione della bellezza del mondo e della sua distruzione impedisce loro di sprecare enormi quantità di tempo necessario all'adattamento, nell'esperienza di saturazione e di crisi dell'immaginazione l'adattamento all'esistente si propone come unica possibilità. Se il conflitto estetico può dare vita a diversi esiti possibili che vanno dalla riparazione e reazione all'anticipazione e creazione, come nel caso degli artisti, la saturazione produce principalmente indifferenza e adattamento. L'attacco che la saturazione può portare all'immaginazione e alla creatività riguarda non solo aspetti superficiali dell'esperienza estetica, ma le stesse essenziali possibilità della progettualità e dell'innovazione. Nella scena sociale, in queste circostanze, possono affermarsi forme di pensiero eccessivamente "indirizzate", come le ha definite C. G. Jung. Quelle forme di pensiero sconfinano o nel totalitarismo della certezza efficiente, o nel pensare fantastico in forma incontrollata e inflattiva, come degenerazione del potere del pensiero immaginale e della generatività dell'immaginazione. *Figure umbratili di aggregati che sembrano gruppi si aggirano nella nostra scena sociale e a loro fa difetto l'appartenenza, la progettualità e l'innovazione, mentre assumono forme di vita tenute insieme da rituali stanchi e ripetitivi.* Aleggja in essi la saturazione con i suoi effetti anche rassicuranti riguardo alle ragioni dell'angoscia e della paura. La domanda essenziale con cui confrontarsi diviene, perciò, se prevarrà la capacità di estensione generativa del sé nel creare una condizione neo-originaria per la nostra vivibilità sulla terra, o prevarrà la regressione grigia della saturazione. Non è in gioco qui la dimensione formale dell'immagine del mondo e le diverse forme che essa può assumere ma le stesse condizioni dell'estensione generativa del sé; cioè, come Aby Warburg aveva riconosciuto, uno degli aspetti più sostanziali dell'esperienza umana: l'immaginazione come processo "biologicamente necessario".

* Ugo Morelli, fondatore e presidente di Polemos, Scuola di ricerca e formazione sui conflitti (www.polemos.it), insegna Scienza della mente ed è Direttore del Master of Art and Culture Management di Trentino School of Management; insegna nell'area della Psicologia del lavoro e dell'organizzazione in Formazione Lavoro, società per la formazione della

Cooperazione Trentina, dove è responsabile scientifico della formazione direzionale. È professore di Psicologia del lavoro e dell'organizzazione presso l'Università degli Studi di Bergamo. I suoi ultimi libri sono *Conflitto. Identità, interessi, culture*, Meltemi, Roma 2006; *Incertezza e organizzazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009 ; *Mente e bellezza. Arte, creatività e innovazione*, Allemandi & C, Torino 2010; *Mente e paesaggio: Una teoria della vivibilità*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.

- [1] Per questa ipotesi si veda: U. Morelli, 2010, *Mente e bellezza. Arte, creatività e innovazione*, Umberto Allemandi & C, Torino.
- [2] Il tema è affrontato ampiamente in U. Morelli, 2011, *Mente e paesaggio. Una teoria della vivibilità*, Bollati Boringhieri, Torino.
- [3] *Ivi*.
- [4] B. Spinoza, 1992, *Ethica more geometrico demonstrata. Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico*, Bollati Boringhieri, Torino; ed orig. Amsterdam 1677.
- [5] A. Damasio, 2003, *Alla ricerca di Spinoza*, Adelphi Milano.
- [6] Di W. R. Bion si veda in particolare, su questo tema, *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma, 1990; ed. orig. 1972.
- [7] W. G. Lawrence, A. Bain, L. Gould, *Il quinto assunto di base*, in *Psicoterapia e Scienze Umane*, n. 1, 1999; ed. orig. 1996.
- [8] E. Gaburri, L. Ambrosiano, *Ululare con i lupi. Conformismo e reverie*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.
- [9] S. Freud, 1911, *Precisazioni sui due processi dell'accadere psichico*, in *Opere*, vol. 6, Bollati Boringhieri, Torino 1974; si veda anche S. Freud, 1907, *Il poeta e la fantasia*, in *Opere*, vol. 5, Bollati Boringhieri, Torino 1972.
- [10] I riferimenti principali al tema che qui interessa nell'opera di D. Winnicott possono essere ritrovati, tra l'altro, in D. Winnicott, *Sviluppo affettivo e ambiente: studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*, Armando, Roma 1970; (ed. orig. 1965); D. Winnicott, *Gioco e realtà*, Armando, Roma 1974; (ed. orig. 1971); D. Winnicott, *Dal luogo delle origini*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1990; (ed. orig. 1986); D. Winnicott, *Sulla natura umana*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1989; (ed. orig. 1988).
- [11] Questo paragrafo non sarebbe stato scritto senza l'amorevole suggerimento di Giuseppe Varchetta. Un amico è raro anche perché è colui che ti aiuta ad emanciparti segnalandoti una mancanza.
- [12] Rinvio, per un'analisi delle diverse forme che il conflitto assume, a: U. Morelli, *Conflitto. Identità, interessi, culture*, Meltemi, Roma 2006.
- [13] In diversi contributi L. Pagliarani ha formulato l'ipotesi dell'angoscia della bellezza. Per tutti si veda L. M. Pagliarani, *Il coraggio di Venere*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1986; seconda edizione 2002.

[14] D. Meltzer, M. Harris Williams, *Amore e timore della bellezza. Il ruolo del conflitto estetico nello sviluppo, nell'arte e nella violenza*, Borla, Roma 1989; p.33.

[15] *Ivi*; p. 45. Su questo aspetto si veda anche: M. Harris Williams, M. Waddell, *La stanza del pensiero verginale*, Di Renzo editore, Roma 1996; ed. orig. Routledge, London and New York 1991.